

SIAMO FONDAMENTALISTI?

Leonardo De Chirico

Tutti sanno che il fondamentalismo non gode di buona stampa e di buona reputazione. Anche in ambito cristiano, al fondamentalismo vengono associate le caratteristiche di una deriva del cristianesimo da cui stare alla larga e da ostracizzare il più possibile¹. Si può accettare che il cristianesimo sia tutto e il contrario di tutto, ma non che diventi fondamentalista! L'assunto è che fondamentalismo sia sinonimo di oscurantismo, bigottismo, estremismo, intolleranza.

In genere, questi giudizi sprezzanti sono molto radicati e difficili da revisionare. Toccano corde così profonde da non dare adito ad un dibattito sereno, informato e plurale. Molto spesso si tratta di opinioni viziate da qualche forma di analisi schiacciata, unilaterale, imprecisa che risulta in una caricatura del fondamentalismo, più che in una sua rappresentazione verosimile. Il risultato è che si dice fondamentalismo, ma non si ha in mente quel movimento evangelico di reazione al liberalismo teologico tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX, bensì un agglomerato di fenomeni in cui vengono collocati tutte le tendenze che non sono "politicamente corrette".

1. Una precisazione storiografica: tra fondamentalismo e neo-fondamentalismo

Spesso siamo di fronte ad una lettura compressa del fondamentalismo. Si tratta di una lettura appiattita, a-storica, del fenomeno che mette insieme il fondamentalismo originario, i telepredicatori degli Anni Ottanta e i "teo-con" sostenitori dell'amministrazione Bush, come se fossero la stessa cosa. A livello storiografico, invece, è plausibile sostenere che al fondamentalismo della serie di 12 volumetti *Fundamentals* (1909-1915)², a partire dalla fine degli Anni venti, seguì un'altra fase, opportunamente definita neo-fondamentalismo³.

Il prefisso *neo* sta ad indicare l'emergenza di caratteristiche che, pur presenti in posizione marginale nel fondamentalismo, diventano successivamente preponderanti al punto di determinarne un mutamento sostanziale nell'identità e nella strategia. Se sulla base dell'adesione alle "fondamenta" nel fondamentalismo avevano potuto riconoscersi evangelici riformati e arminiani, battisti e pedobattisti, presbiteriani, episcopaliani e indipendenti, pentecostali e cessazionisti, nel neofondamentalismo si verifica una riduzione della piattaforma teologica ed un restringimento della rappresentatività; emerge e s'impone infatti la tendenza del millenarismo dispensazionalista⁴. Nel neofondamentalismo, accanto alle "fondamenta", assume sempre maggior peso l'idea della storia come fallimento e come generale apostasia, la sottolineatura di Israele come il popolo terrestre di Dio totalmente distinto dalla chiesa, e la predilezione di una lettura letteralista della Scrittura. Le conseguenze di questo mutamento non tardano ad affiorare in ambiti diversi: l'approccio irenico alla diversità evangelica del fondamentalismo si trasforma nella pratica separatista nei confronti di chi non adotta un'ottica dispensazionalista; la battaglia contro il liberalismo si cristallizza in pregiudizio anti-intellettuale; la fedeltà all'evangelo viene scambiata con l'assunzione di un atteggiamento

¹ Questo accade anche a studiosi seri come Gianfranco Ravasi che, in genere molto equilibrato nei suoi commenti, usa toni particolarmente accesi e negativi quando parla del fondamentalismo. Cf. il mio commento, "Addosso al fondamentalismo!", *Ideaitalia* IX (2005/3) p. 3, ad uno dei suoi articoli.

² Ristampati recentemente in 4 voll., Grand Rapids, Baker 1993.

³ Per la distinzione tra fondamentalismo e neo-fondamentalismo, rimando alle relative voci di P. Bolognesi nel *Dizionario di teologia evangelica* (a cura di P. Bolognesi, L. De Chirico, A. Ferrari, Marchirolo, Edizioni Uomini Nuovi 2007. Cf. anche Aa.Vv., "Fondamentalisti ed evangelici", *Studi di teologia* NS II (1990) N. 4.

⁴ Rimando alla relativa voce del già citato *Dizionario di teologia evangelica* per un approfondimento sul dispensazionalismo e per una bibliografia orientativa.

isolazionista dalla società e dalla cultura che, a partire dagli Anni Settanta, si trasforma in un progetto di “riconquistare l’America” alle sue radici cristiane⁵.

L’errore di molte analisi è di attribuire al fondamentalismo *tout court* ciò che è proprio del neo-fondamentalismo e di compiere, quindi, un’operazione storiograficamente scorretta⁶. Ad esempio, quando si dice che il fondamentalismo sostiene una concezione “meccanica” dell’ispirazione biblica (quasi che la rivelazione fosse avvenuta “sotto dettatura” dello Spirito Santo) si dice un’autentica sciocchezza. Nei *Fundamentals* questa visione non c’è. Forse, essa è presente in qualche pubblicazione popolare di un periodo più tardo, ma non appartiene al movimento fondamentalista originario⁷.

La precisazione della distinzione tra fondamentalismo e neo-fondamentalismo aiuta a rispettare la dimensione diacronica del fenomeno senza cedere ad una lettura compressa e, in fondo, falsata del medesimo.

2. Una valutazione teologica: il fondamentalismo come l’ortodossia evangelica a confronto con la modernità liberale

Com’è noto, nella sua prima fase, il fondamentalismo si concentrò su alcuni capisaldi fondamentali particolarmente messi in discussione dalla reinterpretazione liberale: 1. l’ispirazione delle Scritture; 2. la divinità di Gesù Cristo; 3. la sua nascita verginale; 4. la sua espiazione vicaria; 5. la sua resurrezione e la sua seconda venuta. Queste preoccupazioni erano assai diffuse e caratterizzavano un considerevole numero di chiese negli Stati Uniti d’America, ma anche altrove. I cinque argomenti appena accennati furono divulgati attraverso una serie di 12 opuscoli, *The Fundamentals*, appunto. Tra gli scrittori di questi volumetti ci furono dei veri e propri giganti della teologia cristiana che scrissero saggi sostanzialmente moderati (B.B. Warfield, J. Orr, J. Mollins). Studiosi che si erano formati in Germania nelle facoltà liberali, alcuni dei quali, come Orr, provenienti dall’Europa stessa.

Per capire teologicamente il fondamentalismo, bisogna capire cosa fu il liberalismo teologico. Un suo esponente di punta come Ernst Troeltsch lo definisce “un protestantesimo che è cresciuto al di là del veteroprotestantesimo, distaccandosi radicalmente da esso”⁸. Non è mio compito soffermarmi su questo tema, ma si può dire che il liberalismo sia stato una profonda revisione dell’autocomprensione della fede cristiana alla luce di presupposti anti-soprannaturalistici e critici nei confronti dell’autorità della Scrittura, da cui è seguita una ridefinizione del bagaglio dottrinale del cristianesimo⁹.

Si può dire che il fondamentalismo si sia concentrato su alcuni punti dottrinali minacciati dal liberalismo e abbia inteso difenderne la lettura tradizionale. Contro la concezione liberale della Scrittura come coacervo di testi contraddittori e privi di autorità divina, il fondamentalismo ha ribadito la dottrina classica dell’ispirazione biblica. Contro la concezione liberale che riprendeva idee ariane sulla dimensione “divina” di Gesù Cristo, il fondamentalismo ha sottolineato la dottrina

⁵ Questa tendenza è analizzata, ad esempio, da S. Fath., *Dio benedica l’America. Le religioni della Casa Bianca*, Roma, Carocci 2005.

⁶ E’ questo il caso anche di studiosi seri come J. Barr, *Fundamentalism*, London, SCM 1977 e *Escaping Fundamentalism*, London, SCM 1984.

⁷ Cf. J.I Packer, *Fundamentalism and the Word of God*, Grand Rapids, Eerdmans 1958, ²1983.

⁸ E. Troeltsch, *La Dottrina della fede* (1925), Napoli, Guida 2005, p. 70. Si noti che queste lezioni di Troeltsch furono esposte a Heidelberg nel 1912-1913, proprio in coincidenza dell’uscita dei volumetti sui *Fundamentals*.

⁹ Cf. H. Blocher, “I grandi sistemi teologici”, *Studi di teologia* III (1980) N. 6, pp. 32-59V. Subilia, *Il protestantesimo moderno tra Schleiermacher e Barth*, Torino, Claudiana 1981; C. Van Til, *The New Modernism*, Phillipsburg, Presb. & Ref. 1946 e S. Sorrentino, *Chiesa, mondo e storia nel pensiero del sec. XIX. Studi sull’idealismo e sul Kulturprotestantismus*, Napoli, Guida 1977.

classica della piena divinità di Gesù quale Figlio di Dio incarnato. In quest'ottica, la dottrina della nascita verginale (per opera dello Spirito Santo) è correlata all'affermazione della divinità di Gesù, in linea col Credo apostolico per il quale Gesù fu "concepito di Spirito Santo", così come la dottrina della resurrezione corporale è un addentellato della confessione della divinità di Cristo. Contro la versione liberale della croce quale esempio morale, il fondamentalismo ha ripresentato la dottrina della morte sostitutiva di Cristo nella sua dimensione penale e in vista dell'espiazione del peccato. Senza sostituzione di Cristo sulla croce, la giustificazione per fede (il principio materiale della Riforma) diventa un indistinto provvedimento di grazia, senza che nessuno paghi per il peccato. Contro l'umanizzazione dell'escatologica liberale (vista come progressiva emersione della ragione illuminata dell'uomo), il fondamentalismo ha riproposto la dottrina classica della seconda venuta del Figlio di Dio come intervento miracoloso nella storia che compie il regno di Dio.

Ecco, il fondamentalismo rappresenta il cristianesimo storico in una fase di profonda revisione contro un'altra forma religiosa¹⁰. Può sembrare un'affermazione forte e controcorrente, ma su tutti i fronti del dibattito, il fondamentalismo era dalla parte giusta: quella biblica ed evangelica. Sulle questioni sollevate dai *Fundamentals*, era il liberalismo ad essere naïf e con l'onere della prova. Il fondamentalismo echeggiava le posizioni del protestantesimo classico della Riforma magisteriale, dei credi e dei catechismi protestanti. Per i Riformatori infatti, la Bibbia era la referenza fondatrice cui attenersi e la Riforma fu un ritorno alle fonti, affinché la fede fosse fondata sulla rivelazione di Dio. Il *Sola Scriptura* voleva escludere l'interferenza del magistero, della ragione a se stante, del sentimento ecc. per proclamare l'autosufficienza di un testo *autopistos*. La Riforma costituì il trionfo di un fondamento per la vita intera sotto la signoria di Cristo. Rispetto al fondamentalismo, il protestantesimo del XVI secolo aveva una prospettiva più ampia e radicale. Poneva infatti la questione dell'autorità e del fondamento nell'ambito di una riflessione che aveva come motivo dominante il *Soli Deo gloria*.

Detto questo, le dottrine dei *Fundamentals* sono quelle del cristianesimo storico e non pallini di un cristianesimo angosciato, estremista ed introspettivo. Il fondamentalismo è stato un vasto movimento apologetico trasversale, plurale e diversificato. Non è la diversità in sé a costituire un problema, quanto l'allontanamento dal fondamento della fede: Gesù Cristo così come è presentato nella Scrittura.

Per questo suo allineamento con la linea classica della Riforma e dei Risvegli evangelici, c'è chi ha parlato del fondamentalismo come dell'ortodossia a confronto con la modernità liberale¹¹. In ogni epoca la fede deve guardarsi dalle sue degenerazioni in quanto essa ha un compito intrinsecamente apologetico. Così, si potrebbe adattare il detto di Benedetto Croce e sostenere che "non possiamo non dirci fondamentalisti".

3. Una prospettiva contemporanea: dal fondamentalismo all'evangelicalismo

Nello scenario del cristianesimo evangelico contemporaneo, con qualche sparuta eccezione, quasi nessuno si definisce fondamentalista. Non ci sono chiese o organismi denominati fondamentalisti. Oggi preferiamo usare la parola "evangelicale" per indicare gli eredi del fondamentalismo d'inizio XX secolo. Il fondamentalismo è troppo strettamente collegato alla storia e alla cultura nordamericana¹² per essere un aggettivo della cristianità evangelica contemporanea, che è

¹⁰ J. Gresham Machen, *Christianity and Liberalism*, New York, Macmillan 1923 parla del liberalismo come di un'altra religione rispetto al cristianesimo.

¹¹ J.D. Hunter, "Fundamentalism in its global contours" in N.J. Cohen (ed.), *The Fundamentalist Phenomenon*, Grand Rapids, Eerdmans 1990, p. 57.

¹² G.M. Marsden, *Fundamentalism and American Culture. The Shaping of Twentieth-Century Evangelicalism 1870-1925*, New York, O.U.P. 1980.

principalmente radicata nel Sud del mondo, specialmente America Latina e Africa. Inoltre, pur essendo un movimento storico nella lunga catena della storia protestante, non rappresenta tutta la visione cristiana, né parla delle priorità avvertite oggi dal mondo evangelico.

Il neo-fondamentalismo contemporaneo è un fenomeno nordamericano all'interno di una visione messianica del ruolo degli USA, non una tendenza evangelica diffusa.

L'evangelicalismo è quel protestantesimo variamente declinato come "evangelico", appunto, ma anche "conservatore", "biblico", "radicale". Negli ultimi anni si sta diffondendo anche la designazione di "evangelicale", un'italianizzazione dell'inglese "evangelical" che conferisce all'aggettivo "evangelico" una specificità storico-dottrinale legata all'area "evangelical"¹³. Al di là del vero o presunto inestetismo del termine, il lessema "evangelicale" e derivati si riferisce ad un fenomeno dai contorni abbastanza precisi all'interno dell'universo protestante. Da un punto di vista storico-teologico, l'evangelicalismo si contraddistingue dal resto del protestantesimo per il fatto di non aver preso la direzione del liberalismo teologico nel confronto turbolento con la modernità ma di essersi fondamentalmente attenuto ai principi "formale" e "materiale" della Riforma (l'autorità della Scrittura e la giustificazione per fede), di essere passato attraverso la stagione dei Risvegli (dagli "Evangelical Awakenings" del Sette-Ottocento fino al pentecostalismo contemporaneo) e, pur non senza strascichi problematici irrisolti legati alla pagina del fondamentalismo americano d'inizio Novecento, di essere rimasto nel solco del cristianesimo ortodosso nella sua variante protestante¹⁴. Sul piano istituzionale, l'evangelicalismo taglia trasversalmente le famiglie confessionali e esprime in una pluralità di denominazioni. Esso è tra i soggetti più dinamici ed in espansione della cristianità e si propone come un interprete vigoroso dell'identità protestante nell'odierno scenario ecumenico.

La teologia evangelicale riprende l'impronta conservatrice del fondamentalismo. Motivata dalla necessità di rispettare i connotati tradizionali della fede cristiana, essa non ha seguito la pista liberale né i suoi sviluppi successivi. A partire dalla modernità teologica, ha assunto una postura diversa rispetto ad altri filoni del protestantesimo tanto da rappresentarne l'anima teologicamente conservatrice. L'evangelicalismo è il vero erede delle istanze sane del fondamentalismo d'inizio Novecento. Dal fondamentalismo ha ereditato l'importanza delle "fondamenta" bibliche della fede sulla base dell'autorità della Bibbia. L'impegno a valorizzare l'autorità finale non proviene da una credulità precritica a buon mercato, bensì dalla natura stessa della fede cristiana che "confessa" la signoria del Dio trino su tutta la realtà.

Inoltre, l'evangelicalismo ha ereditato dal fondamentalismo d'inizio Novecento anche la necessità di vigilare sulle dinamiche multiformi dell'incredulità. Non ci può essere accomodamento, né compromesso con un progetto che svuota il cristianesimo della sua anima per riempirlo di altri contenuti. Di fronte ai liberali di ieri e di oggi, ma anche di fronte a tutte le degenerazioni della fede, interne ed esterne al movimento evangelicale, si deve vegliare con tenacia e mantenere la prontezza alla difesa e della conferma del vangelo in vista del suo progresso. Quando sono coinvolte le fondamenta della fede, lo spirito acritico è contrario all'esortazione biblica a vegliare contro tutte le forme d'idolatria. Il fondamentalismo è stata una risposta parziale ad alcune istanze giuste, ma ha posto questioni alle quali non è lecito sottrarsi.

¹³ Cf. *Dichiarazioni evangeliche. Il movimento evangelicale 1966-1996*, a cura di Pietro Bolognesi, Bologna, EDB 1997 e le voci "Evangelicali" e "Missioni evangelicali" del *Dizionario del movimento ecumenico*, edizione italiana a cura di G. Cereti, A. Filippi, L. Sartori, Bologna, EDB, 1994, rispettivamente pp. 522-525 e 744-745. La "Premessa all'edizione italiana" del *Dizionario* avverte che "il termine *evangelical* può tradursi in italiano con evangelico o evangelicale, e che solo il contesto e la conoscenza delle vicende delle singole Chiese o comunità può far comprendere il significato che esso assume nel caso specifico" (xii).

¹⁴ Cf. P. Bolognesi – L. De Chirico, *Il movimento evangelicale*, Brescia, Queriniana 2002.